

Cinema Illustrazione

presenta

Anno XIII - N. 12
23 Marzo 1938 - Anno XVI
Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60

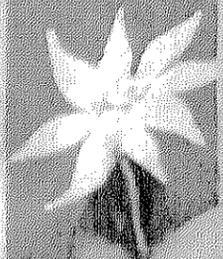
In questo
numero di **16**
PAGINE

PAGINONE A COLORI

INIZIO DEL CINERACCONTO:
"UN MONDO CHE SORGE"

Greta Garbo

fotografata a Ravello
(Foto prese col tele-
obiettivo)



DORIS DURANTI

che avete già ammirato nella parte di "Marrabò" nel film "Sentinelle di bronzo", e che rivedrete in
"Sotto la Croce del Sud" di Jacopo Comin. Il film svolge il tema del lacerato in A. O. (Foto Lussola)



A differenza di molte altre creme da toilette la **DIADERMINA** non si contenta di mascherare le imperfezioni, ma trasforma la pelle, la rinnova, la risana.

DIADERMINA
CREMA SOVRANA DA TOILETTA

Scatolelle da L. 2,30
Vaselli da L. 6,80 e L. 10

Laboratori **BONETTI FRATELLI**
Via Comelleo N. 36 - MILANO

SALVATE LE VOSTRE UNGHIE!

Non usate uno smalto qualunque a base di acidi nocivi che spezzano e ingialliscono le vostre unghie! Adottate invece un ottimo preparato di fama mondiale come lo

Smalto Leonilde

Questo rinomatissimo prodotto è stato il primo creato nel mondo per la bellezza delle vostre unghie che brillano come stelle dopo una semplice applicazione. Lo **SMALTO LEONILDE** è preparato con sostanze innocue e si fabbrica in sette bellissime tinte. Usate la novità del giorno: **SMALTO MANDARINO LEONILDE.**

In vendita ovunque o inviata L. 5 a: **MARMI A.** - Via Alessandria, 173 - A. Rep. - Roma

La nuova **Cipria**



... per mettere in risalto la vostra bellezza e tutte create questa nuova cipria profumata, insospettabile, inimitabile. Da all'epidermide la freschezza di un fiore.

la grande marca italiana

OMNIBUS

GRANDE SETTIMANALE ILLUSTRATO DI ATTUALITÀ POLITICA E LETTERARIA

Un gioiello d'arte grafica, una miniera d'argomenti di eccezionale interesse per uomini e donne. Costa una lira.

PELI SUPERFLUI

Distruzione radicale garantita. I peli di qualunque grossezza, del viso, gambe, braccia, ecc., non rispuntano mai più al primo trattamento. Chiedere opuscolo E al:

DOTT. BARBERI
PIAZZA S. OLIVA, 9 - PALERMO

**LO DICA A ME
E MI DICA TUTTO**

Desiderosa di gloria. Mi spiace, ma non so dove si trovi attualmente Paderewski. Non lo sa neppure la signorina Attilia, mia vicina di casa nonché suocera di piano. E forse è per questo che continua a suonare il detto strumento.

Graziella di Milano. Come fa lei a essere così intelligente a 13 anni? Si dovrebbe proibirglielo. E com'è qua esitante se darle ragione finanche per quel che riguarda Clark Gable. Ma debbo fare un atto di forza (ah, siamo uomini per qualche cosa) e mi rifiuto di metterla in relazione con quella tifosa di Merle Oberon. Lei ha molte fotografie di questa attrice e vorrebbe donargliele, figuriamoci. Attenzione, Graziella, come educatrice di giovinette esaltate non la vedo. Faccio tanto per convincere quella entusiastica creatura che quando si è detto « Merle Oberon è una mediocre attrice » si è detto tutto, e lei tendendo con mossa felina un pacco di fotografie vuol rovinarmi ogni cosa?

Aglie - Milano. Sincero io? Ah, più rifletto e più in quel nome non vedo che un gerundio, maltrattato nella desinenza. Tu hai ragione in tutto, come sempre; e quando si hanno la tua sensibilità e il tuo intuito si nasce ago di bussola, non si nasce ragazze. Tuttavia hai fatto bene ad abbandonare la difesa di Taylor, nel momento in cui essa ti sfuggiva proprio di mano. « L'istinto suggerisce a noi donne che il sogno è certamente bello; e il resto forse no; graziosa frase, ma i denti e le sopracciglia di Taylor sono un fatto fisico, una sensazione e non un sogno. Il sogno, o almeno ciò che si può chiamare così, è più impreciso, più vago, non si sa quale corda tocchi. Si può sognare una nuvola, ma se a un certo momento essa perde la sua polvere d'oro, impiccolisce e diventa un prosciutto, allora non è più sogno, è aver mangiato poco la sera prima. Distinguiamo, dunque, in queste pericolose parole di « sogno », « poesia », « fantasia », non guastiamocene portandole con noi a cinematografo, a vedere « Folle di Broadway », il proverbio arabo che mi citi: « Si sta meglio seduti in piedi, meglio sdraiati che seduti, meglio morti che sdraiati » non è completo. Manca la fine, e cioè: « Si sta meglio vivi che morti ». E questo ti dice anche perché scrivo sempre meno novelle.

Pantufletto - Milano. Spero che lei non abbia voluto fare dell'ironia, dicendo: « Questo pseudonimo credo sia di suo gusto ». Naturalmente che lo è: io lo trovo più balsamico e fruscante di « Ombra del Nilo Azzurro » o « Calei che non crede più all'amore » o « Anima protesa sul mistero di lui ». E' ovvio che scherzavo, quando dissi che gli occhi di Predric March sono doppiati; forse un vero trionfo della tecnica si avrà il giorno in cui sarà possibile doppiare i cervelli di quelle signorine che la notte non dormono pensando agli occhi di questo attore. I quilli in fin dei conti sono due, come i miei e come quelli di mio zio Rodrigo. Queste ragazze! Dicono « Gli occhi luminosi e profondi di March, in cui trema una dolcezza infinita », e neppure per un istante sono colte dal sospetto che possa trattarsi di una banale forma di oftalmia. Sensibilità, senza fantasia, ingenuità, eleganza denota la scrittura.

Riva del Michigan - Roma. Leggi « Cinema Illustrazione » e per conseguenza anche la mia rubrica? Ah, fu sempre la mia più viva aspirazione poter diventare un giorno la conseguenza di un giornale e non di un colpo di sole. Ma vediamo quel che desidera: « Vorrei una bella fotografia di Don Ameche, l'interprete di *Ramona*, e cioè Alessandro, l'indiano che sposa Loretta Young e poi muore ucciso ». Diamine, e perché vuoi una fotografia di quest'uomo? Per Illustrare il proverbio « Le disgrazie non vengono mai sole » (sposare Loretta Young, eh eh), o per conservare, con questo indiano, il ricordo di una razza che va spegnendosi? Comunque siamo anche noi attaccati ai proverbi e alla biologia, e perciò non possiamo eccerti una fotografia simile, né gratis né a pagamento.

Giovinetta 1938. E' vero, moltissime signorine mi hanno scritto, in tanti anni, che la mia rubrica è divertente e che io sono simpatico; ma pochissime hanno osato pensare le stesse cose qualche mese dopo. E' una fortuna che tu non sappia esprimerti con parole pompose; almeno in la considero tale. Un uomo che parla come un tamburo, o nella migliore delle ipotesi come un organo, non ha mai avuto occasione di vedersi in camicia da notte. E' una donna? Bene, ho osservato ieri la mia cara Emunia mentre si metteva i bigodini, e ora sto proprio aspettando che mi pronunziare frasi come: « Quando un'anima si affaccia sulle ombre dell'incoercibile ». Sono lieto che il ballo ti diverta; credevo che i ballerini fingessero soltanto di divertirsi, e pensavo che col

un po' di coraggio potevano fare a meno di sacrificarsi così. In questa sala pensavo una sera — ci sono esattamente ventisei coppie: basterebbe che ciascuno dei giovinotti preferisse fidanzarsi e vedete un po' quanta musica, aria chiusa e perfide bibite risparmierebbero queste quarantatré persone ». Mia zia Carolina graciosa e ricambia i tuoi saluti. Il suo ultimo cappellino fa subito pensare a una lotta di galli. C'è colore, movimento, una certa pittoresca ferocia e un vago sentore di brodo. Forse non mi sono sufficientemente spiegato, ma debbo ammettere che m'intendo poco di moda. Eleganza, sensualità, fantasia, orgoglio denota la tua scrittura.

Giovanna C. - Roma. Lei mi divertì quando, parlando delle giovanissime tifose di Taylor, disse: « E' sperabile che con gli anni cresca loro anche il cervello ». Auguriamoci, ma se Taylor si mette a gravare sul cervello delle ragazze proprio nell'epoca dello sviluppo di questo importante organo! Ah, verrà giorno in cui la gente si domanderà se Taylor era un attore o era la rachitide. E' giusto ciò che lei dice dei romanzi popolari, di cui innumerevoli fanciulle si cibano in tram, a colazione, in ogni ritaglio di tempo. Nei romanzi, nei film, nelle cartoline illustrate, nella pubblicità delle ciprie, esse non cercano che la solita, eterna storia di un uomo che amava una donna, ma c'erano delle difficoltà insuperabili e il loro cuore parve che si spezzasse. Una volta atavica, che esse gustano con una gioia atavica. Care ingenui creature, che quando sento nominare per la prima volta il « Canzoniere » di Leopardi, credo di trattarsi di uno di quegli enormi fogli, specie di manifesti, che recano stampati i versi di cinquanta canzonette e si possono avere per trenta centesimi in ogni edicola. Venti volte piegati, fogli simili stanno nelle loro logore borsette, insieme con tubetti di pessimo carminio, pettini rotti, solmi bucati, e una vecchia lettera che comincia « A dorata e chiara Assunta... Perché, ecco, queste innumerevoli fanciulle sono fra l'altro povere, poverissime; e in considerazione di ciò noi possiamo anche perdonar loro « Scacciata di casa la sera delle proprie nozze » e forse perfino « Mario il vendicatore ». Se il nostro buon gusto urla e si dibatte, ribene procuriamoci

solare per farsi coraggio. Tu non credi che esista un pseudonimo di quale non canti bene? Ah, è vero, io non ti ho mai stato presentato. Non temer che la mia cara Agnese sia gelosa dei fatti che mi giungono per lettera, e troppo forte, in lei, la fedeltà che non la sposta per corrispondenze, sensibilità, fantasia, un po' di egoismo denota la scrittura.

Salvo - Trento. Posso una lettera molto gentile, la tua. Ma espone come mi sarebbe venuto dire « Era al bar quando conosciesti a leggere la tua rubrica, poi ho seguita la facoltà di legge all'Università, poi ho preso un'alta laurea, e sempre col Super Revisione regolarmente in fama »; oh il tempo passa davvero, le lauree si smarriscono alle mani ma si rinnova sempre lo stesso volto. Non credo che Anna abbia mai annunciato nel « Bertoldo » l'uscita di un mio nuovo libro, anche perché io non ne preparo alcuno. Invece, comprendimi, da giovane invece pensavo: « E' va bene, ci potranno anche essere persone robuste e sfegate fra i lettori dei miei libri, ma in fin dei conti qualche pigrone se darà anche ». Concludo in pieno le altre tue osservazioni, ma che fare? Io non ho la minima voce in capitolo. E' destino che nella vita, negli avvenimenti che si svolgono intorno a me, io abbia sempre la minoranza delle azioni.

Studiante ingenuo Danelli Dattico si trova attualmente a Hollywood. Il tuo saggio calligrafico è — come uno scorcio della mia cara Maria abbacchiato mi affretto a girare che va bene, lo compiaci l'abito che ti per il avevo ritenuto non indispensabile — troppo breve.

Pantufletto di smaccheroni. La mia solita fortuna: non mi capita di leggere il tuo pseudonimo proprio quando manca un'ora a mezzogiorno? Mi compiaci, la mia cara Paola ha appena finito di dirmi che la colazione è pronta, e questo può significare soltanto che mangeremo fra due ore se il diavolo non si mette la coda. Le viene il mal di mare pensando che esistono ragazze inamorate di attori cinematografici? Eppure dovrebbero essere loro a subire attacchi di questa latitudine e caratteristica infermità, dato che a chiuderle da Predric March o da Errol Flynn e da l'Atlantico, con le sue collette e la sua giacchetta.

Torino 1937. Integre di « Cavalca » erano: Clara Biondi e Diana Weyner.

ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24 Sem. L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Sem. L. 25

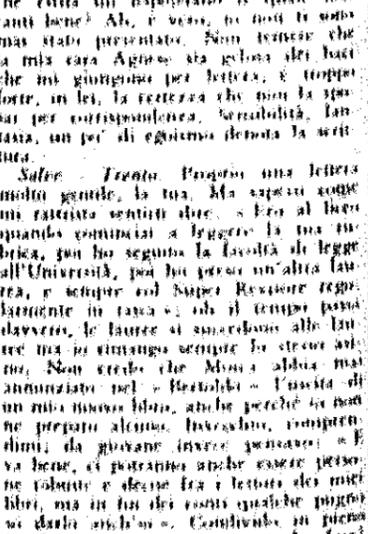
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

SCENE DI CACCIA



Il pagliaro - Innamorata, il leone non deve mangiarla il cacciatore; il cacciatore mangia il leone. (La "Herald")

IL LORO VERO NOME



**RICHARD DIX
ERNEST CARLTON BRIMMER**

CRISTINA
ma eccezionale figlia di Gustav protestantesi ed è morta aver rinunciato ebbe a dire: « Permessi o tria? Perché nella città del suo affar occhi tranquillo sorriso è qu...

GRETA
stetion, moglie di Cristina ma sonaggio misterioso. Eccola da uomo formato armato abbandonato e uno straniero go senza se Oscar Wilde

Il Super Revisione

DONNE CELEBRI

Contemporanei e registi, ognuno vede a suo modo le donne che cambiarono il volto del mondo o ebbero una parte preponderante nella storia. Si potrebbe quasi dire che, almeno per noi, il cinematografo riesce a rappresentare l'essenza dell'eroina e a farla rivivere sullo schermo, in modo più convincente dell'uomo che con inchiostro e pennello è stato seduto di fronte a lei per ritrarla. Giudicate voi stessi.



TERESA CONFALONIERI. Nata il 17 settembre 1787, sposa del conte Confalonieri, fu nominata da Napoleone I dama di corte, ma seguì il marito nel progressivo distacco dal governo napoleonico. Fu donna di alto intelletto, sensibile e appassionata. Quando Confalonieri fu condannato a morte, ella si recò a Vienna per strappare all'imperatore d'Austria la commutazione della condanna a morte in quella del carcere perpetuo. Vi riuscì ma, partito Confalonieri per lo Spielberg, non fu più dato all'eroica sua moglie di rivederlo e le fu pure conteso il conforto di carteggiare con lui. Teresa riceve ripetutamente, ma con ben scarso esito, il viaggio di Vienna. Dopo un non riuscito tentativo di far evadere il marito, la gentildonna, ormai al limite delle forze, moriva.



MARTA ABBA. La ragazza che un tempo aiutava il padre al banco della merceria milanese che era di loro proprietà, dopo aver fatto una superba carriera come interprete del teatro di Prandello ed essere diventata una delle attrici più acclamate in Europa e in America, impersonava mirabilmente il ruolo della nobile dama milanese Teresa Confalonieri.



ANNA NEAGLE. In due ore quest'attrice si è tramutata da allegra borghese nella solitaria vecchissima severa regina i cui sudditi vivono nelle cinque parti del mondo. Essa « è » la Regina Imperatrice dallo sguardo acuto leggermente stanco. Il suo costume è autentico, come sono originali la stella dell'Ordine della Giarrattiera e il velo di pizzo che porta nel film.



REGINA VITTORIA D'INGHILTERRA. Alla vigilia del giorno della sua incoronazione fece fare il bagno al suo cane Flock. Amava il ballo e sotto il suo scettro l'Inghilterra diventò potenza mondiale. Condusse le guerre di Crimea e dei Boeri; venne incoronata imperatrice dell'India, e per suo marito, il Principe Alberto di Sassonia, portò il lutto dieci anni, e fu solo perché continuamente pressata dal primo ministro che si decise a uscire dalla sua solitudine e a occuparsi nuovamente degli affari pubblici. Quando morì, i suoi castelli rigurgitavano di ricordi. Il giorno in cui vide il suo ritratto, dipinto da Angeli, disse: « Abbiamo il colorito più rosso! ». In vecchiaia beveva vino di Porto tagliato con whisky e si lasciava comandare dal suo cameriere Brown.



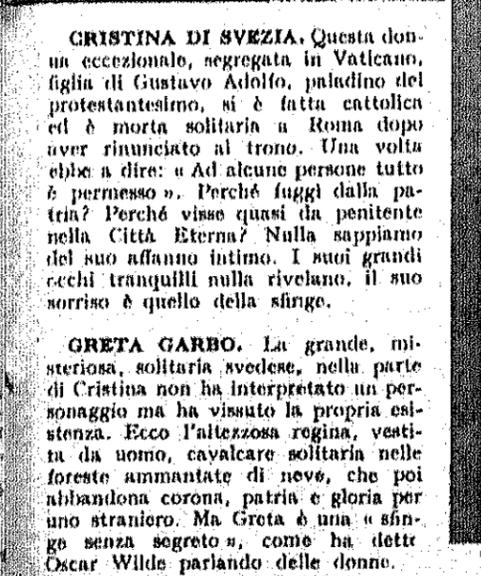
CLEOPATRA. Cent'anni prima della nascita di Cristo, Cleopatra regnava sull'Egitto; cent'anni prima dell'inizio della nostra era ella fece dimenticare ad Antonio dovere, Stato, tutto, per la sua bellezza, a testimoniare la quale stanno felde immagini di pietra. La leggenda del suo lusso e della sua riduzione ancora oggi non è spenta.



CLAUDETTE COLBERT. La ragazza di « Accadde una notte » appare in « Cleopatra » coperta di gioielli, d'oro e pietre preziose, così bella e avvincente che anche oggi ci si domanda quale condottiero avrebbe potuto resistere. Però non si sarebbe potuto dire di lei: « Se il suo naso fosse stato più corto il mondo oggi avrebbe un'altra faccia! ».



MARIA VETSERI. Carnevale di Vienna 1889. La diciassettenne baronessa Vetsera ama da alcuni mesi l'erede del trono austriaco, arciduca Rodolfo; ogni notte va a incontrare il Principe. Al dito porta un anello di ferro con l'iscrizione « Fedele fino alla morte ». Una notte la giovinetta segue l'amato nel castello di Mayerling... si sentono due colpi d'arma da fuoco; uno colpisce Rodolfo, l'altro la diciassettenne baronessa che lo ha amato e gli è rimasta « fedele sino alla morte ».

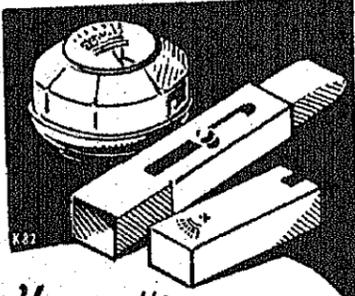


CRISTINA DI SVEZIA. Questa donna eccezionale, segregata in Vaticano, figlia di Gustavo Adolfo, paladino del protestantesimo, si è fatta cattolica ed è morta solitaria a Roma dopo aver rinunciato al trono. Una volta ebbe a dire: « Ad alcune persone tutto è permesso ». Perché fuggì dalla patria? Perché visse quasi da penitente nella Città Eterna? Nulla sappiamo del suo affanno intimo. I suoi grandi occhi tranquilli nulla rivelano, il suo sorriso è quello della siringa.

GRETA GARBO. La grande, misteriosa, solitaria svedese, nella parte di Cristina non ha interpretato un personaggio ma ha vissuto la propria esistenza. Ecco l'altissima regina, vestita da uomo, cavalcare solitaria nelle foreste ammantate di neve, che poi abbandona corona, patria e gloria per uno straniero. Ma Greta è una « svinga senza segreto », come ha detto Oscar Wilde parlando delle donne.



DANIELLE DARRIEUX. Quasi cinquant'anni dopo, fa la parte della romantica e sognante baronessa. Nello sguardo che rivolge al Principe dal suo palco, la prima volta che lo vede, sguardo fisso, dimentico del mondo, che non vuole contemplare la realtà della vita ma solo il sogno. Danielle Darrieux ha saputo concentrare la tragedia della diciassettenne fanciulla morta per amore.



Un aspetto

frasco e giovanile!

Usate KHASANA che dona sicurezza di apparire più bella e disinvolta. Un'applicazione basta per tutto il giorno senza doversi ritoccare.

RESISTENTE ALL'ACQUA ED AL BACIO EMOLLIENTE - INNOCUO 8 TINTE DIVERSE

Mellio: Lire 2,50, 7, 9, e 12. Bellello: Lire 4, 7, e 9.

KHASANA Khasana S.L.A. - Milano, Via Bandello 14

Combattete la vecchiaia



Il peggiore nemico della giovinezza è il sovrappeso. Ingrassare, è l'adipe invadente, che altera la linea e distrugge la grazia della figura. Difendevi dal doppio mento, dalle guance troppo piene, dai fianchi troppo lodeggianti e dal seno troppo sviluppato, prendendo mattina e sera una tazza di «The Messicano».

THE MESSICANO

Prodotto italiano. Esclusivamente vegetale. SE TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

Aut. Prof. Milano N.59447 - 4 Ott. 1935-XIII

PASTA DENTIFRICIA



ROUGE EMAIL BIANCO ALLAMENTA DENTI D'AVORIO E GENGIVE DI CARMINIO

LABORATORIO KEDNEDI-MILANO VIA CA' TELFERDARDO, 10 - TEL. 66-219

BERTOLDO

bisettimanale umoristico che diverte davvero: un numero costa cent. 40

ERANO seduti ad un tavolino di un ristorante di Via Reale, lei ed il giovanotto, e mangiavano carne fredda. Non era un gran che quella trattoria! Vi erano tavolini bianchi, sedie con gli schienali rigidi, e la stanza era saturata di odor di carne di maiale arrostita e piena delle note chiassose di una rauca pianola.

Il giovanotto, che lei chiamava Pete, le sedeva dirimpetto con i gomiti appoggiati al tavolo. Se egli avesse voluto, avrebbe potuto guardarla negli occhi; invece guardava tranquillo la stanza e le coppie che ballavano. La ragazza domandò: — Dovete... dovete proprio partire questa sera? Non potete rimanere fino a domani mattina?

Disse queste parole con semplicità, come se avesse espresso un pensiero e null'altro. Egli voltò la testa e la guardò. Guardò il volto e gli occhi di lei, le dita paffute della sua mano posate sul tavolino, ma non disse nulla; osservò ancora le coppie che ballavano, poi si voltò bruscamente a guardare la ragazza, e qualche cosa nel suo volto era cambiato, come se fosse subitaneamente invecchiato.

— Sì, devo ritornare — egli disse, — devo tornare a casa mia questa notte stessa. Non voglio più restare a Hollywood... Sono stato insensato a credere che i «padroni» avrebbero fatto di me un grande attore soltanto perché assomiglio, a Rodolfo Valentino!... Bene, avremo tempo di fare un ballo prima che parta l'autobus! Si alzò e tese una mano alla ragazza. Ella rimase in piedi, guardandolo attentamente. Poi ad un tratto le sue guance ebbero un fremito ed uno sguardo strano e irrequieto passò nei suoi occhi.

— Appena il tempo di fare un ballo? — disse e un sorriso le sfiorò le labbra. La pianola continuava a suonare e il giovanotto che si chiamava Pete si mise a ballare con la ragazza stringendola a sé. Aveva dormito per settimane sulle panchine dei giardini pubblici, tranne quando pioveva; allora andava a nascondersi nella stazione della metropolitana. Ma l'ultima volta, tre sere prima, aveva dormito sotto le stelle, con soli sette cents in tasca, e, la mattina, appena svegliato, obbedendo al sogno ammonitore era andato a giocare e aveva vinto.

Aveva vinto più denaro di quanto non ne avesse visto in tutto l'anno. Il primo impulso era stato quello di comperarsi da mangiare e da bere e di affittare una stanza riscaldata. Non desiderava altro al mondo che mangiare, bere e divertirsi e poi andare a dormire in un letto pulito. Ma non aveva fatto nulla di tutto questo.

Mentre camminava per Sunset Boulevard aveva veduto un cartello che diceva: «Una gita a Punta Sud». Si era fermato lì davanti e il suo sguardo si era d'un tratto posato sul nome «Memphis e Tenn». Era la stazione più vicina a casa sua. All'improvviso, un nodo gli aveva stretto la gola e si era detto: «Voglio andare a casa». Poi era entrato in un caffè ed aveva ordinato una bibita. Qui aveva incontrato la ragazza. Si era fermata accanto a lui, con le maniche rimboccate, e gli aveva servito la bibita.

Fate del cinematografo? — gli aveva domandato con calma, come se avesse voluto guadagnarsi la sua amicizia. Il giovane l'aveva guardata, spalancando gli occhi. — Sì... cioè, ne ho fatto... aveva risposto — ma vorrei... vorrei andarmene via questa sera. — Aveva vuotato il bicchiere di colpo e l'aveva posato sul banco. — Di dove venite? — aveva chiesto la ragazza. Egli l'aveva guardata di nuovo e aveva risposto piano: — La mia casa è sul Mississippi! — Mississippi? — aveva sussurrato lei guardandolo negli occhi. — Sul Mississippi? — Sì — aveva detto il giovane. — Sapete dov'è? Voglio tornare laggiù, stasera stessa. Sono stanco di Hollywood!

La ragazza era rimasta in silenzio, ma il suo volto aveva assunto una strana espressione calda; poi, ad un tratto, aveva detto: — Oh, non potreste rimanere qui ancora questa sera? Anch'io sono del Mississippi, anch'io sono nata sul fiume... Non potreste rimanere ancora? Vorrei tanto parlare della nostra terra con qualcuno... E tanto tempo che non vedo gente di là... E la commozione le aveva riempito gli occhi di lagrime.

Il giovane aveva continuato a guardarla con tenerezza e con occhi nostalgici; poi, scuotendo la testa, aveva detto: — Per un poco la ragazza restò in lenzuola, con gli occhi velati da una grande tenerezza, poi il suo volto tremò leggermente ed ella disse: — No, no... io posso aspettare! Voi tornate a casa... io posso aspettare! Se venissi lavorai a Hollywood non soltanto perché desidero andare a casa... ma perché vorrei stare con te. Le sue dita strinsero quelle di Pete.

Si guardarono negli occhi e si sorrisero. Poi, felici, uscirono ed ella si appese al suo braccio.

Quando l'autobus partì, sul sedile posteriore erano seduti due ragazzi tranquilli che guardavano il paesaggio sotto dei campi che scorrevano rapidi davanti ai loro occhi. Pete si guardò le mani.

Non avevo tempo che per fare un ballo con te, stasera, ed invece... Guardò fuori del finestrino, nell'oscurità della campagna.

Restremo insieme tutta la vita — mormorò Gene. L'autobus continuava la sua corsa sotto il cielo stellato.

George Henderson

Ma detto...

George Holt: «Può un'attrice vive a Hollywood, meno complimenti festeggia».

Paul Rathbone: «Le grandi stelle non si copiano a vicenda la moda. Ognuna non fa altro che tentare di superare le altre in eccentricità».

Myrna Loy: «Gli uomini scappano la monotonia, specialmente nelle faccende d'amore».

Rochelle Hudson: «L'industria cinematografica non può farci dimenticare che vi sono al mondo molte altre grandi cose più antiche dell'invenzione della cellulosa».

Carol Lombard: «Hollywood è meravigliosa! Metavoglio al punto che si può persino noleggiare un treno qualsiasi perché ti sostituisca nel marito».

Tyrone Power: «Probabilmente sono il solo attore a Hollywood che non abbia né una prima né un loro fratello».

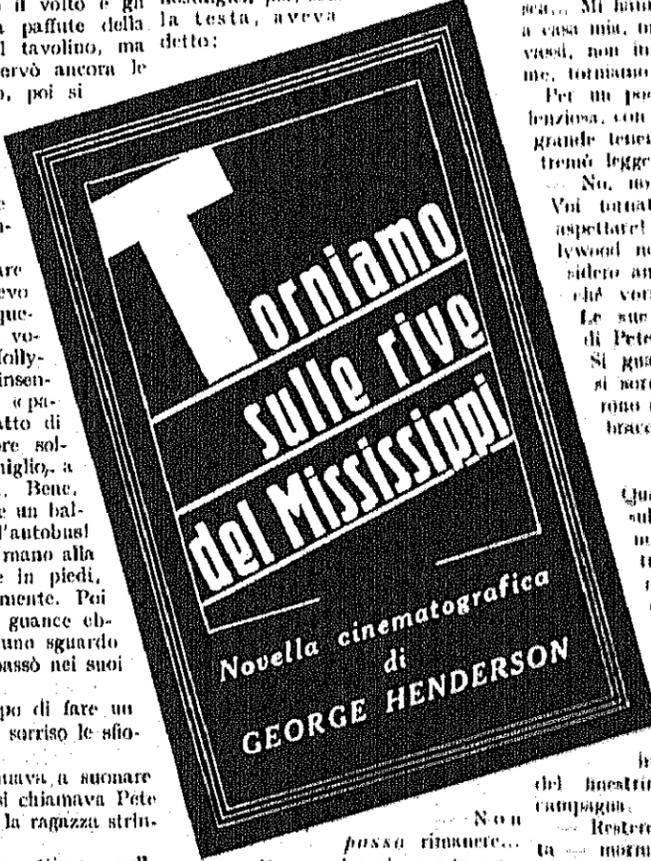
John Barrymore: «Le riflessioni non mi servono né mi turbano. Non sono stato sposato tre volte».

Francis Lederer: «Un amore che dura a lungo è un miracolo, e come tutti i miracoli avviene molto di rado».

James Stewart: «C'è un solo modo di riposarsi a Hollywood, ed è quello di non essere a Hollywood».

Spencer Tracy: «Quando parlati ad attori (e, naturalmente, ad attrici) troppo raffinati, diffidate di loro, hanno qualcosa da nascondere».

Bette Davis: «Io avevo un metodo infallibile per vincere alle corse, ma purtroppo i cavalli non lo comprendono».



Guardò Pete e sembrava che i suoi occhi bruciasse. — Sì, sì... Anch'io una volta ho provato un desiderio simile... egli rispose. — Due giorni l'avevo appena trenta dollari in tasca e nessun lavoro!

La musica cessò e le coppie stesero di ballate. Il giovane, mentre guardava le coppie, stringeva la mano di Gene. Guardò quei volti accesi che ridevano pensando vicini a loro, e quel ridere così spontaneo e allegro che sembrava una canzone, gli riempì il cuore. Ricordò gli anni passati nei campi di cotone lungo il fiume.

Valse gli occhi verso Gene. Guardò a lungo la ragazza come se dal profondo dell'anima di lei si alzasse una luce e le illuminasse il volto.

Sentite... egli disse con voce profonda. — Devo andarmene subito, non ho che sette dollari in tasca... Mi hanno promesso un lavoro a casa mia, ma anche se non lo trovo, non importa. Venite via con me, torniamo a casa!

Per un poco la ragazza restò in lenzuola, con gli occhi velati da una grande tenerezza, poi il suo volto tremò leggermente ed ella disse: — No, no... io posso aspettare! Voi tornate a casa... io posso aspettare! Se venissi lavorai a Hollywood non soltanto perché desidero andare a casa... ma perché vorrei stare con te.

Le sue dita strinsero quelle di Pete.

Si guardarono negli occhi e si sorrisero. Poi, felici, uscirono ed ella si appese al suo braccio.

Quando l'autobus partì, sul sedile posteriore erano seduti due ragazzi tranquilli che guardavano il paesaggio sotto dei campi che scorrevano rapidi davanti ai loro occhi. Pete si guardò le mani.

Non avevo tempo che per fare un ballo con te, stasera, ed invece... Guardò fuori del finestrino, nell'oscurità della campagna.

Restremo insieme tutta la vita — mormorò Gene. L'autobus continuava la sua corsa sotto il cielo stellato.

George Henderson

Ma detto...

George Holt: «Può un'attrice vive a Hollywood, meno complimenti festeggia».

Paul Rathbone: «Le grandi stelle non si copiano a vicenda la moda. Ognuna non fa altro che tentare di superare le altre in eccentricità».

Myrna Loy: «Gli uomini scappano la monotonia, specialmente nelle faccende d'amore».

Rochelle Hudson: «L'industria cinematografica non può farci dimenticare che vi sono al mondo molte altre grandi cose più antiche dell'invenzione della cellulosa».

Carol Lombard: «Hollywood è meravigliosa! Metavoglio al punto che si può persino noleggiare un treno qualsiasi perché ti sostituisca nel marito».

Tyrone Power: «Probabilmente sono il solo attore a Hollywood che non abbia né una prima né un loro fratello».

John Barrymore: «Le riflessioni non mi servono né mi turbano. Non sono stato sposato tre volte».

Francis Lederer: «Un amore che dura a lungo è un miracolo, e come tutti i miracoli avviene molto di rado».

James Stewart: «C'è un solo modo di riposarsi a Hollywood, ed è quello di non essere a Hollywood».

Spencer Tracy: «Quando parlati ad attori (e, naturalmente, ad attrici) troppo raffinati, diffidate di loro, hanno qualcosa da nascondere».

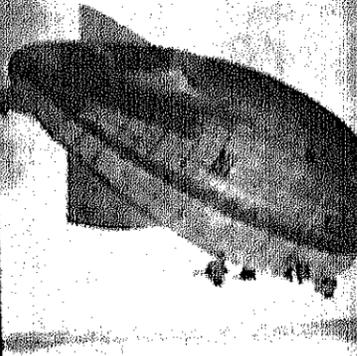
Bette Davis: «Io avevo un metodo infallibile per vincere alle corse, ma purtroppo i cavalli non lo comprendono».

Large advertisement for 'Il tempo è un film' featuring a woman in a dress and various film-related text.

Il tempo è un film



QUANDO nel 1926, Myrna Loy, dopo anni di faticosa preparazione, uscì con il capolavoro della sua specializzazione nelle parti di donna "esotiche"...



... il delizioso "Norge", parolle di Clamoris al momento di Penita e sono in a lancia l'espatriato Armando, racconta il Palm Beach, e dopo una fortunata navigazione attraverso l'Atlantico, esultando un'impresa rimasta celebre nella storia del viaggio polare...



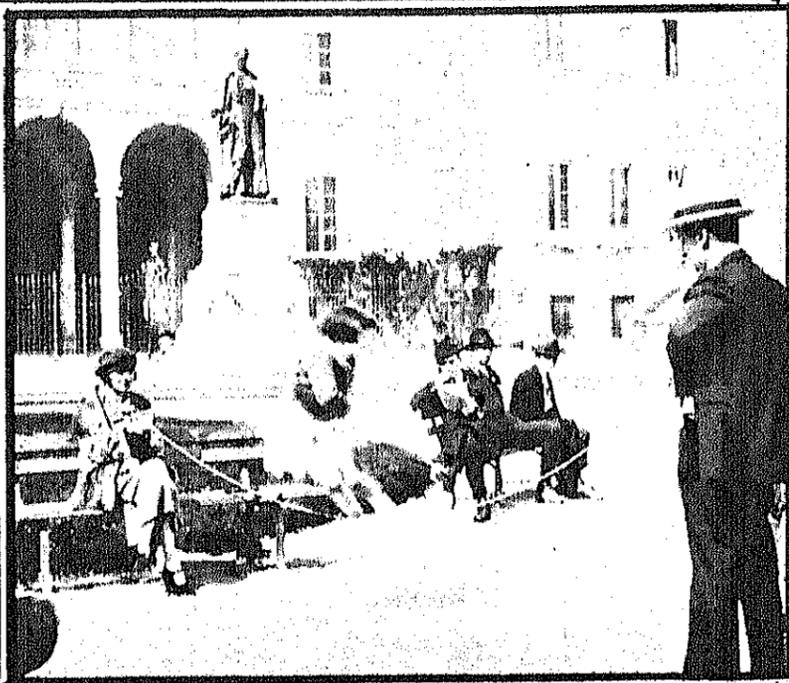
... Rodolfo Valentino, il più grande e celebre attore dello schermo, recitava e gli uomini tribali americani furono degni di un successo, durante il quale si recitavano scene di fanatismo che in tutte le città americane...



... e De Bernardi vincendo, in America la Coppa Schneider per la velocità alla velocità di 100 miglia per ora, tempi di 477 chilometri per ora...

BARBARA,

quella della radio



1 Barbara Monis, la simpatica attrice che avete ammirato in Vecchia Guardia, Joe il rosso, La danza delle lancette, è nata a Milano 22 anni fa. Chi saprebbe riconoscerla qui, bimballa di tre anni, vicino alla mamma? Ella aveva già allora spiccato velleità artistiche; ballava, cantava con vocina aggraziata e aveva una vera passione per farsi fotografare: l'obiettivo non la imbarazzava affatto. *Predestinazione.*



2 Barbara, a quel tempo detta Lina, nel giorno della sua prima Comunione, fatta il 7-5-1922. Compresa dell'importanza di ciò che ha compiuto atteggiò il suo visetto infantile a una gravità di vera donna. La sua passione per il canto ha trovato modo di esprimersi nella radio, e non passa settimana che i radioascoltatori non sentano la sua voce al microfono. Ora sta preparando nuove canzoni che ella vi canterà con quella sua caratteristica intonazione a mezza voce.

3 Eccola veramente qual era: una bambina vivace e dinamica, che sfrutta la pazienza della mamma e la compiacenza di un passante per farsi ammirare nei suoi salti acrobatici. Barbara conferma che la sua vera tendenza, contrastata dalla madre, era quella del ballo moderno e acrobatico. Fu per caso che poi, giovanissima, divenne attrice. Blasotti la scoprì e le riconobbe una sensibilità artistica non comune, oltre che ottime doti di fotogenia.



4 La sua smania di vita dinamica e movimentata trova espressione fin da piccina nella danza. Questa è una esibizione di cake-walk; il suo compagno di ballo è il papà. La piccola ballerina nel suo entusiasmo ha dimenticato di non essere in costume adatto. Barbara conosce, oltre che l'italiano, l'inglese, il tedesco e il francese che ha studiato a Grenoble, dove si è diplomata.

5 Esperta nuotatrice, ottima sportiva, Barbara Monis rappresenta la quintessenza della ragazza del nostro tempo; però non nasconde di avere un animo profondamente romantico, in pieno contrasto con gli atteggiamenti spregiudicati di certe donne moderne. Questa è anche la sua caratteristica di attrice, e quando la rivedremo presto in un nuovo film (ora è appunto a Roma per la preparazione) potremo notare il suo brio scintillante che sbucca all'improvviso in profonda passionalità.



6 Giovanissima faceva già parte di un comitato organizzativo all'Istituto di Cultura « Nuova Vita ». Questa fotografa è stata presa durante la rappresentazione della commedia La bocca chiusa di Alberto Casella, che seguì il suo debutto sulle scene. Ha recitato anche all'estero in francese,

lingua ch'ella conosce bene. Barbara ha viaggiato mezzo mondo e continua a viaggiare, spesso per raggiungere il padre, che risiede in A. O. Emilio Monis è un valoroso ufficiale volontario. Barbara, andando a trovarlo, trova un'ottima scusa per riposarsi dal suo lavoro cinematografico e radiofonico.



LETTERE ANONIME

Uno dei più interessanti ambienti in cui si situa una vicenda cinematografica è certamente quello di « Lettere anonime », la nuova commedia-melodramma d'intonazione gialla interpretata da Ann Sothorn e Jack Oakie. Il film narra le avventure di un attore dello schermo il cui forte è quello di interpretare parti di poliziotto, e che perciò è convinto di essere anche nella vita reale uno Sherlock Holmes. Le sue incredibili avventure — cui si aggiungono quelle di una ragazza che ha avuto la disgrazia di innamorarsi di lui — si svolgono nell'ambiente degli studi cinematografici e nei dintorni di Hollywood. Molti punti famosi della capitale del cinema sono ripresi dal vero in questo film come pure scene della lavorazione del film sia nell'interno degli « studi » sia nelle località dove di solito si girano gli esterni.

Oltre a Jack Oakie e a Ann Sothorn, in questo film che Ben Stollhoff ha diretto per la R.K.O., appaiono Edoardo Cianelli, Alan Bruce ed Edgar Kennedy e una schiera di altri attori, alcuni dei quali nuovi al pubblico.

Marx alle danze negre e queste alle canzoni di Allan Jones e alla partecina di Maureen O'Sullivan. Ma questo delle trame dei film-riniste è un mistero sul quale fra cinquant'anni indagheranno i congressisti di psicanalisti.

« La huc della signora Cheyney » rappresenta un altro debito. **La scoperta di un marito** verso il teatro. Lonsdale, il brillante commediografo che anche noi conosciamo (ricordate « Alla prova »?) ha dato alla storia di questa avventuriera che si insinua in una famiglia per rubare una collana e finisce per trovarci qualcosa di più prezioso al giorno d'oggi, ossia un marito; Lonsdale ha dato a questa storia il suo dialogo **Grawford tipo Al Capone** fresco e elegante che è passato nella colonna sonora a confermare quanto si abbia torto parlando male troppo spesso delle commedie-film.

L'avventuriera è Joan Crawford, che si mantiene sempre attivamente sulla breccia, l'avventuriero suo compagno è Bill Powell, il buon partito è Bob Montgomery, e vicino a loro c'è Frank Morgan, che va diventando sempre più caro al pubblico. O forse è lui parte stessa, **Elogio del parafetto "bamba"** che piace sempre di più; la parte del « bamba », come si dice a Milano, ossia dello sciocco, del galleur svanito e distratto, questa parte molieresca che il film americano ci ha portato rinfrescata e rimodernata con « specializzati » di prim'ordine, appunto come Frank Morgan e H. Everett Horton. Occorre una notevole finezza per queste parti, e in fondo aveva ragione Boleslavski — questo è appunto **«L'incompiuto» di Boleslavski** l'ultimo film di lui; lo lascio incompiuto — quando diceva che: « Occorre una gran dose di intelligenza per fare l'imbecille nel cinema ».

(Purtroppo, però, c'è spesso chi cerca di smentirlo, specie fuori del film).

Chi abbiamo visto ritornare sulla breccia, questa settimana, è Dolores Del Rio, l'ardente messicana ricomparsa come lancia-trice di **« Questa è mica male »** « Que- mica male » i messicani sempre maleducati, diceva quel vecchio lord inglese; non si sa perché non imparino a lanciare il coltello e la forchetta » in un « giallo » di palcoscenico. Colui che cade immer- sa nel proprio sangue, come è buon costume di ogni « giallo », è la rivale di Dolores, la stalla del varietà che avrebbe voluto portarle via il marito; cosicché viene subito accusata Dolores.

Douglas Junior Il titolo è affa il furbo punto « Accusato » « s'at » Ma nessuno ci crede, né gli spettatori né Douglas il giovane, che nel film figura come compagno della bella messicana, e che ruba il losco marito della vittima autore dell'assassinio... Però fino dalla metà della seconda parte lo spettatore pratico di « gialli » è sicuro che il delitto non è stato compiuto né dall'una né dall'altro, bensì, secondo la consueta formula, dal meno sospetta- **Bel tipi, questi giurati**

Bel tipi, questi giurati è dunque previsto, comunque stringente. L'ambiente del palcoscenico è descritto con vivezza da Freeland. Invece le Assise ci sono sembrate in qualche momento umoristiche. Non ci è mai capitato di sentire un Presidente raccomandare ai giurati la sovietà perché si tratta di un bel idco di imputato; né un giurato che domanda: « Vorrai veder l'imputata senza cappello ». Bravo, e perché no senza reggipetto? **Zeta-Zeta**

Groucho, falso medico, visita un paziente. Gli prende il polso e trae di tasca l'orologio: « Mah, — dice dopo un minuto di osservazione: — o lei è morto o l'orologio è fermo ».

Groucho, direttore di un ospedale, si dà l'aria più indaffarata **Un medico che sia possibile d'eccezione** « Un momento, — dice alla dattilografa che gli porta una lettera, — adesso non ho tempo di firmarla: ci metterò il nome, per il cognome ripassate stasera ».

Groucho viene interrotto da Chico o Harpo durante un convengo d'amore. « Andiamo, — dice, — lasciatemi in pace, questa signora è mia ».

Finalmente ar- rivano i Marx « Per- bacco, — dice Chico, — piacerebbe anche a noi avere una zia come questa ». E Groucho, seccato, risponde: « Va bene, rivolgetevi a vostro zio ».

Filtro giallo (I FILM NUOVI)

Queste battute informano meglio di ogni commento sul genere d'umorismo dei fratelli Marx (che la Metro ci ha fatto vedere in « Un giorno alle corse ») sul loro valore e sulla loro classe. Questi tre eccellenti comici, che con questo e altri quattro film precedenti, già da anni si sono acquistati in America la popolarità delle grandi « stars », sono certamente molto più di un buon « numero » cinematografico; essi hanno soltanto il torto, secondo noi, di usare ancora il guardaroba del circo equestre, le giacchettone sbrodolate, le camicie insaldate fuori del-

lo sparato, il cappelluccio a cono e la tuba a fisarmonica, e questo In-goro ciarpamo claunesco che non incuriosisce né rallegra più nessuno all'infuori dei bambini, spesse volte è in contrasto con la precisione della loro mimica e quasi sempre con la loro bravura superiore. (Certo, dopo Charlot è Grock e i Fratelli **Charlot è Grock e i Fratelli insuperato** tellini occorre molta fantasia per trovare nuove maschere).

Si deve aggiungere per altro che le loro pantomime non costituiscono l'unica attrazione del film. Il produttore ci ha messo come buona misura una serie di « numeri » di gran

classe, di quei numeri di varietà che riescono a ricreare continuamente il nuovo dal vecchio, che danno l'impressione di un continuo superamento in questo genere di spettacolo e, insomma, sembrano veramente una viva illustrazione del « sempre più difficile ». La danza di Vivien Fay, l'esibizione pianistica di Chico e soprattutto la scena del coro negro e del fantascio « lindy hop » (salvo errore, crediamo proprio si tratti del famoso « lindy hop ») che ne segue, sono cose spettacolose, tali da rendere questo film uno dei più divertenti del genere.

Rimane da studiare **Colpa del bilire se non soggettati** sarebbe stato possibile, anche nei limiti della farsa, trovare una trama un poco più ingegnosa e intelligente che legasse con maggior coerenza ed eleganza gli sketches dei

UN MONDO CHE SORGE



L'uomo del West

Ramsay MacKay levò il braccio, la lunga frusta sibilò in aria, e si abbatté sulla groppa dei cavalli che, per quanto stanchi, a quel nuovo incitamento ripresero il galoppo. La carrettella, solida e leggera, costruita in modo da permettere agli animali di sviluppare la massima velocità, sobbalzò sui solchi scavati dalle ruote nella terra asciutta e dura, e l'uomo, per mantenersi in sella, dovette puntare i piedi contro la pedana.

Il viaggio era lungo e St. Louis, nel Missouri, ancora lontana. Tuttavia, bisognava giungervi: questo era l'incarico preciso che egli aveva ricevuto dal signor Wells, il fondatore di quella Wells Fargo — poi trasformata in American Express — il quale, non solamente gli aveva ordinato di giungere a destinazione, ma di giungervi presto.

Il suo veicolo, oltre a lui che lo guidava reggendo con polso di ferro i quattro cavalli del traino, portava poche casse di mercanzie preziose, di quelle, cioè, il cui costo

permette una maggior spesa di trasporto, un sacco di valori e, tesoro più grande di tutti, una bellissima fanciulla, Giustina Pryor, figlia del signor Nicola Pryor, grosso latifondista del Missouri, da pochi anni aperto alla civiltà.

Con Giustina viaggiava anche la madre, una signora, più che fiera, altezzosa, la quale considerava tutti coloro che non erano nati negli Stati del Sud come indegni di vivere.

Era la primavera del 1843. Da pochi anni, seguendo l'esempio dei coraggiosi pionieri lanciatisi verso le immense terre dell'Ovest, per bagnare, come si diceva allora, gli zoccoli dei loro cavalli nel Pacifico, una forte corrente migratoria si era diretta sulle orme dei coraggiosi pre-

decessori. Ad ogni giovanotto di buona volontà che avesse stentato a vivere del suo lavoro sulle coste dell'Atlantico, si dava il famoso consiglio di andare all'Ovest (*Go West*), dove enormi territori venivano dissodati, dove nuove città sorgevano dall'oggi al domani, come per opera di magia.

Ma i trasporti, allora, erano scarsi: per unire le città, la Wells Fargo aveva istituito il suo famoso servizio; uomini sardi come Ramsay MacKay erano incaricati di far la spola fra Nuova York e le città dell'interno, mentre per le comunicazioni con San Francisco, che allora incominciava a svilupparsi come centro agricolo sulle rive della sua baia, la stessa impresa provvedeva a mezzo di velieri che, scendendo lungo le coste dell'America, doppiando il Capo Horn, e risalendo di nuovo al nord, navigavano per sei buoni mesi, prima di raggiungere la mèta.

Le carovane, invece, partendo dal Missouri, al lento passo dei buoi che trainavano i pesanti carretti coperti da una tenda, impiegavano, per giungere a San Francisco, dagli otto mesi ad un anno.

A quel tempo, Ramsay era un

"...incaricati di far la spola fra Nuova York e le città dell'interno..."

giovannotto gagliardo e ben conscio di quello che faceva ma, soprattutto, di dove voleva arrivare. Aveva accettato il posto di conducente, umile ma ben retribuito, un poco per amore della vita avventurosa, un poco perché, con le nuove vie che stavano aprendosi, e che davano alla Wells Fargo la possibilità di estendere grandemente la sua rete di affari, sapeva che gli sarebbe stato facile fa-

"... questa gli volse adognamente le spalle..."



"Ramsay era un giovanotto gagliardo e ben conscio di quello che faceva ma, soprattutto, di dove voleva arrivare..."

alle par-Ma to è un-anti di
ey n
arta
lto
lante
cono-
u?)
ven-
fami-
unisco
eziosa
arito,
oria il
alogo
de-
he è
nella
quanto
troppo
ord,
mente
u com-
partito
a loro
diven-
publico.
par-
nba"
due a
re, del
questo
merico
rimo
di pre-
ch Mor-
Occorre
ste par-
Boles-
que-
appunto
uno film
la la-
dicava
e di m-
e nel c-
chi ver-
del film).
are sulla
Dolores
a ricom-
ta è
male
quel vec-
a perché
il coltello
ciallo" o di
le immer-
e è fuori
e la riv-
del variabile
ma il
otto accu-
Dolores,
tolo è ap-
a Accu-
al". Ma
spettatori
e nel film
lella bella
lascio ma-
dell'assus-
metà della
ara pratico
il delitto
dall'una né
la consueta
pi, que-
turati
unque strin-
balconico
a Freeland.
sembrato
stirhe. Non
vire un Pre-
giurati in
di un bel
un giurato
veder l'im-
Bravo, e
llo?
Zeta-Zeta

Cinema Illustrazione



Argo Exp.

MAIL

INORA

AND

VEROPLIS



“...Giustina era venuta a ringraziarlo...” (Dal film Saramount “Un mondo che sorge”)

re una discreta carriera; tanto più che, di studi, non era del tutto digiuno.

Erano dunque due o tre anni che faceva quel servizio ed era già tanto ben quotato che il signor Wells, il quale gli aveva affidato il trasporto dei valori, aveva voluto, in quella occasione, incaricarlo di portare le due signore alla loro destinazione.

Mai, prima d'allora, era accaduto a Ramsay di condurre un fanciulla così graziosa a bordo del suo veicolo, e ci teneva a far bella figura; perciò lanciò i suoi animali ad una velocità che alle due signore parve addirittura pazzesca.

— Adagio! — strillò dall'interno la signora Pryor al primo sobbalzo della vettura. — Non vorrete romperci le ossa, spero.

— Signora — rispose brusco Ramsay — il mio dovere è di giungere a St. Louis al più presto.

— E per arrivare prima ci volete ammazzare? — interloqui, con tono irato, la bellissima fanciulla.

Tuttavia, dandole un rapido sguardo con la coda dell'occhio, il giovane si accorse che l'ira della fanciulla era simulata, poiché una allegra scintilla brillava nelle sue pupille. E fu allora che, levando di

nuovo la frusta, incitò nuovamente i cavalli a galoppare più veloci.

In tal modo, l'intero percorso venne da lui coperto in un tempo assai più breve di quanto non ne impiegasse solitamente. Ma, per tutto il tragitto, durato parecchi giorni, la signora Pryor non cessò di lamentarsi e di strillare, e la figlia di farle eco.

Così, giunti a destinazione, quando Mackay, orgoglioso della sua impresa, volle tendere la mano a Giustina per aiutarla a scendere dalla vettura, questa gli volse sdegnosamente le spalle.

Tale fu il primo incontro dei due giovani. Ed il loro primo dissidio.

Gratitudine e amore

Poi, Ramsay riprese la sua vita di tutti i giorni: galoppate folli, qualche scontro con i banditi che infestavano ancora i luoghi più solitari, servizi che gli procuravano, ogni volta, nuovi elogi del signor Wells, il quale pensava già a quello che avrebbe potuto fare di quel giovanotto, così svelto, intelligente e onesto, il cui posto non gli pareva proprio quello di conducente.

Fu appunto in quel tempo che i rapporti fra i due giovani, rapporti che, dopo il primo, burrascoso incontro parevano troncati per sempre, ripresero ed in un modo del tutto inatteso.

Un giorno, pochi minuti prima della partenza di Ramsay per un nuovo viaggio verso St. Louis, Wells lo chiamò nel suo ufficio.

— Giovanotto, — gli disse col suo solito fare deciso di uomo

«arrivato» — ho da affidarvi un servizio che considero quasi come una missione. Ma, dal momento che do a voi quest'incarico, debbo anche dirvene il motivo, a costo di rivelarvi un segreto appartenente ad una terza persona. Sono tuttavia sicuro della vostra discrezione.

Senza parlare, il giovane chinò il capo in segno d'assenso.

— Vi ricordate quelle due signore che avete condotto a St. Louis qualche mese fa? — proseguì Wells, mentre il cuore del suo impiegato, a quel ricordo, dava un balzo. — Ebbene, si tratta ancora di loro o, meglio, della loro felicità. Il signor Pryor, mio buon amico, sta attraversando un momento particolarmente difficile, e mi ha scritto chiedendomi un aiuto. La Wells Fargo è ben disposta a darglielo: nella banca, a St. Louis, noi abbiamo depositato molto più denaro di quanto ne occorra per sistemare gli affari del signor Pryor, ma per ritirarlo è necessario mandargli un nostro assegno. Il tempo stringe: vi sentite di compiere il percorso in un tempo da primato? Dovreste tentar di guadagnare almeno ventiquattro ore sul tempo precedentemente impiegato...

— Lo guadagnerò — disse Ramsay.

— Se foste attaccato...

— Non mi fermerò a dar battaglia, a meno che non vi sia costretto per difendere la mia vita.

E così aveva fatto, Mai, prima d'allora, cavalli attaccati ad una carrettella erano corsi più veloci attraverso quelle campagne, e mai quel tragitto era stato compiuto con tanta rapidità.

Per guadagnar tempo, Ramsay si era anche privato del sonno, pur così necessario quando si compiono simili fatiche, e fu così che poté presentarsi, tutto infangato, in casa Pryor, senza nemmeno arrestarsi davanti all'ufficio della ditta, con grande meraviglia degli impiegati e dei curiosi che attendevano, come d'uso, l'arrivo del corriere.

E là ricevette un premio quale non avrebbe mai osato sperare: dopo i ringraziamenti del padrone di casa ecco farsi avanti, con un adorabile rossore diffuso sulle guance, la deliziosa Giustina che, invece di tendergli la mano, gli saltò al collo e gli stampò un bel bacione sul viso, nonostante la presenza di un elegante giovanotto, il si-

gnor Talbot Carter, che la voce pubblica designava già come suo fidanzato.

Dopo quel gesto, ella corse a nascondersi tutta confusa. Ramsay, che già si attendeva gli strilli della madre, rimase tutto stupito nel vedere l'altezzosa signora farglisi incontro con sulle labbra qualcosa che poteva sembrare la pallida ombra di un sorriso, e ringraziarlo con questa parole:

— Ci avete reso davvero un segnalato servizio, signor... signor...

— Ramsay Mackay — disse il giovanotto, abbozzando un inchino.

— Signor Mackay — proseguì la signora. — Da ora in poi, permetteteci di considerarvi come un amico, e per provarvelo, vogliate onorarci con la vostra presenza a cena, questa sera.

A Ramsay parve che un lembo di paradiso gli si schiudesse davanti agli occhi, e corse all'ufficio, tutto in orgasma.

La sera stessa, correttamente vestito con un abito adatto, si presentò in quella famiglia nella quale non avrebbe mai più creduto di potere essere ammesso in qualità d'amico.

La cena fu quello che solivano essere le cene nelle fastose case dei ricchi piantatori, ma il giovanotto non prestò quasi attenzione alla ricchezza delle vivande, al lusso della tavola. Ogni suo sguardo, ogni sua attenzione, erano riserbati alla luminosa e dolce bellezza di Giustina dalla bella chioma.

La fanciulla aveva fatto tanto colpo su di lui da costringerlo, alla fine della cena, a isolarsi in un istante nel magnifico parco della casa. Aveva bisogno di star solo per qualche istante, di esaminare i suoi sentimenti, e specialmente quello, così nuovo, che si era impossessato del suo cuore e pareva lo straziasse pur riempendolo di infinita dolcezza. Ma, solo, non poté rimanere a lungo.

Si era appena seduto sulla panca che circondava il piede di un'annosa quercia, che un'ombra bianca e leggera, percossa da un raggio di luna che le dava un aspetto quasi etereo, attraversò lo spiazzo davanti alla casa, diretta verso di lui.

— Amate tanto la solitudine? — chiese la fanciulla con la voce più armoniosa che egli avesse mai udito.

— Siiii... — balbettò lui. Poi si corresse: — Cioè, no... Non credo.

Ella rise, ed il suo riso si disperse nella quiete e tiepida aria notturna come una cascatella di perle in una purissima coppa di cristallo. Rise anche lui, maledicendo in cuor suo la sua goffaggine, ma ella non gli permise di restare a pensarci su oltre.

— Sapete? — riprese tosto a dire.

— Son pentita del mio gesto spontaneo di questa mattina, ma allo stesso tempo sono contenta di essermi lasciata prendere dall'entusiasmo. Ci avete davvero salvati, con la vostra impresa.

Egli fece un gesto con la mano, come per significare che era cosa da nulla, e che non metteva nemmeno conto parlare. La sua mano, però, invece di tornare a posargli sul ginocchio, accarezzò quella in cui la fanciulla teneva chiuso il ventaglio. Ella non si ritrasse.

Allora fu come se il cuore gli saltasse improvvisamente alla gola, come se un'ondata calda di sentimenti nuovi e teneri e caldi gli forzasse le labbra.

— Signorina Giustina, — disse quasi involontariamente, e pure con un tono deciso che denotava la già presa determinazione — io vi amo. Vi amo fin dal primo giorno in cui ho avuto il bene di vedervi, fin da quando ho udita, benché piena di rimprovero, la vostra voce.

A Giustina parve che il cuore cessasse per un istante di battere in petto. Reclinò dolcemente il capo, sì che la guancia sfiorò la spalla del giovane, e sospirò: — Temo anch'io di amarvi...

— sussurrò.

— Allora, — riprese lui con tono fermo — siccome devo

partire domani, non ho tempo da perdere. Vado a cercare vostro padre e tornerò, fra pochi minuti, con la sua risposta.

Si levò, attraversò rapidamente lo spazio che lo separava dalla casa, e scomparve sotto la veranda.

In quella, una mano si impadronì di quella di Giustina; era la mano di Talbot. Levando gli occhi, ella scorse, nel buio, scintillare il sorriso dell'uomo.

— Non mi resta che dirvi addio, Giustina, — disse Carter. — Il mio posto non è più qui. Addio, e siate felice.

Poi, prima che ella avesse potuto fare un solo gesto per trattenerlo, scomparve nell'oscurità che regnava sotto i grandi alberi secolari.

Distacco

Al ritorno a Nuova York, una sorpresa attendeva Ramsay. Una grande e bella sorpresa, tanto più che il signor Pryor, pur permettendogli di considerarsi già fidanzato alla figlia, aveva voluto che le nozze non avvenissero se non quando egli fosse stato in grado di mantenerla, insieme con l'eventuale famiglia, senza che le doversero essere imposti sacrifici, sempre penosi per una fanciulla allevata nel lusso.

Mackay, dunque, non era ancora sceso dalla vettura, che il signor Wells, affacciatosi alla finestra del suo ufficio, gli faceva cenno di salire da lui.

— Bravo — gli disse, quando terminò di leggere la lettera di ringraziamento mandatagli da Pryor per mezzo dello stesso Mackay. — Sono veramente soddisfatto di voi, della notizia, che Pryor mi dà, del vostro fidanzamento. Frattanto, come se avessimo già subodorato qualcosa, durante la vostra assenza i miei soci ed io ci siamo occupati di voi. La nostra filiale di St. Louis ha bisogno di un uomo della vostra tempra. La California si sta facendo ricchissima, e la sede di quella città sta prendendo uno sviluppo che non osavamo nemmeno sperare. Volete andarci voi?

— Perbacco! — rispose Ramsay. — Per la Wells Fargo andrei in capo al mondo.

— La sol — fece Wells sorridendo. — Ora sentite: bisogna, lungo la via fra St. Louis e la California, stabilire nuovi posti di ricambio, con linee sussidiarie. Poi, una volta a San Francisco, dovete insediarvi nei nostri uffici, al posto del direttore attuale, il quale ci sta recando troppi danni. È un uomo che non pensa che a sé, ed abbiamo anche sentito che non è prudente fidarsi troppo della sua onestà... Vi sentite di assumere questi incarichi?

— Sì. E vi prometto di fare tutto...

— Anche questo lo sappiamo già. Non avete, quindi, bisogno di farei promesse superflue. Quando sarete in grado di partire?

Il pensiero di Ramsay volò a Giustina. — Anche subito — disse — se durante il viaggio mi concederete di fermarmi tre o quattro giorni a St. Louis.

— Tutto il tempo che vorrete. Partite domani, e buona fortuna.

Il viaggio, dopo St. Louis, non fu né breve, né facile. Tuttavia Ramsay, che vi si era accinto pur conoscendo le difficoltà cui andava incontro, riuscì a compiere tutto quanto gli era stato affidato, e nel migliore dei modi. Poi, un bel giorno, lasciandosi alle spalle il Colorado, entrò nella California, proprio mentre a Sacramento si scopriva la prima pepita d'oro.

Attraversò villaggi improvvisati in pochi giorni, e giunse a San Francisco, dove lo attendeva il compito più difficile di tutti.

Il direttore della sede, l'uomo ch'egli doveva surrogare, gli fece subito una pessima impressione: più che un uomo di commercio gli era parso un giocatore, uno di quei bari che in quel tempo infestavano già i ritrovi pubblici, vivendo di ogni sorta d'espediti.

San Francisco, dal canto suo, era una città senza leggi né freni; invasa dagli avventurieri che incominciavano a piovervi dopo la scoperta dell'oro, era ogni giorno o, meglio, ogni notte, teatro di scene di una violenza inaudita.

Ramsay non tardò a rendersi conto della situazione: ci voleva proprio un uomo deciso ed energico per rimettere gli affari in carreggiata, ma questa immensa mole di lavoro non lo spaventava affatto. Vi si sarebbe accinto con entusiasmo, tenacia e coraggio, certo di riuscire.

Lontano, la donna scelta dal suo cuore lo attendeva con ferma fede. Il momento di farla sua non era più lontano.



«...una mano s'impadronì di quella di Giustina...»

Tuttavia per un istante egli dubitò del successo. Fu rono giorni, quelli, amarissimi e pieni di tristezza, quasi di disperazione. Pure, anche quella volta, il suo coraggio e la sua onestà riuscirono a trionfare di quegli ostacoli che si erano improvvisamente frapposti fra lui e la sua mèta.

Avventure e vittorie

I ricchi giacimenti d'oro scoperti in quelle terre richiedevano un sollecito trasporto del minerale alle casseforti delle banche sanfrancesche, dove i piugui tesori strappati alle sabbie ed ai monti potevano essere custoditi con grande sicurezza. Ma il trasporto, oltre che rapido, doveva essere sicuro, in modo da allettare i minatori a servirsi della Wells Fargo per quanto loro occorresse.

Lasciato quindi il suo ufficio, Ramsay, con un fedele amico, Hank, già conducente come lui nell'est, si rimise in campagna, guidando di persona la prima diligenza e attraverso quei paesi dove le insidie abbondavano.

Furono giorni addirittura epici, specialmente quando il veicolo trasportava grosse somme che bisognava proteggere contro l'avidità e la rapacità dei banditi. Spesso, Hank si camuffava da donna e, armato fino ai denti, prendeva posto, in quel ridicolo travestimento, nella stessa diligenza guidata da Ramsay, allo scopo di stornare i sospetti dei banditi.

Tuttavia, ciò non bastò: l'uomo che Mackay aveva surrogato alla sede della ditta, che ora aveva anche iniziato un largo giro di servizi bancari, aveva giurato di vendicarsi di lui, come se fosse stato la causa diretta e volontaria della sua rovina.

Ma, di lui, Ramsay non si era curato, ed aveva avuto torto: l'uomo, informato di quanto di nuovo avveniva nel servizio, seppe cogliere l'occasione e, quando meno Ramsay se lo aspettava, gli piombò addosso con una banda di manigoldi, mentre tornava alla città con un carico d'oro del valore di varie decine di migliaia di dollari. Il combattimento fu violentissimo, ma alla fine Ramsay e Hank, sopraffatti dal numero, si videro portare via la diligenza con tutto il suo prezioso carico.

Per quanto la notte fosse vicina, ed essi fossero appiedati e disarmati, non vollero rinunciare al loro tesoro, e si rimisero subito a seguire le tracce dei banditi. Queste li condussero all'accampamento di un indiano, Pawnee Indian di nome, che si unì a loro nella caccia.

Era quasi l'alba quando ritrovarono la diligenza, vuota. Ma, su di un cuscino di essa, Ramsay trovò uno spillo, un vistosissimo gioiello, che ricordò d'aver veduto alla cravatta dell'ex-direttore, e giurò di fargli pagar caro quel delitto.

Tuttavia, le ricerche del bandito rimasero senza frutto: l'uomo era scomparso col bottino.

Fu, quello, un colpo assai duro da sopportare per la Wells Fargo, che vedeva il suo prestigio compromesso, ma soprattutto fu duro per Mackay il quale, nella sua onestà, si ritenne senz'altro responsabile dell'accaduto. Abbandonò quindi, per risarcire i danni, gran parte del suo stipendio, e allo stesso scopo sacrificò le sue economie. Ma, anche in tal modo, quello che poteva mettere assieme sarebbe stato ben poca cosa, se, un anno dopo, per una fortunata combinazione, non si fosse imbattuto nel bandito che lo aveva depredata, e nel suo complice.

L'incontro avvenne in uno dei più grandi ristoranti della città. I due uomini sedevano ad una tavola con le loro degne amiche, due fra le più famose avventuriere della città, quando egli entrò.

Subito, il fare imbarazzato dei manigoldi gli diedo nell'occhio e, fissandoli bene, riconobbe, in uno di essi, l'uomo della spilla. Senza dargli il tempo di levarsi, gli si avvicinò, e gli pose sotto il naso il gioiello che, dal giorno dell'attacco, non aveva più abbandonato, sperando sempre di incontrare il suo rapinatore.

— Riconoscete questo? — gli chiese.
L'uomo alzò gli occhi su di lui, e si strinse nelle spalle, mentre vari clienti, cui Ramsay era ben noto, attratti dall'ira che gli splendeva in faccia e da quelle parole dette a dritta voce, si facevano attorno.

— Lo riconoscete? — tornò a chiedere Mackay con un tono d'impazienza mal frenata nella voce.

— No! — fece l'altro secco.
— Bugiardo! Ebbene, dinanzi a tutti questi signori vi accuso di essere l'autore dell'assalto sofferto un anno fa da una delle nostre diligenze, sulla strada di Sunnvale.

L'accusato balzò in piedi, ma il pugno di Ramsay lo colpì al mento prima che avesse potuto estrarre di tasca l'arma che vi teneva nascosta.

Arrestato, e tenendo di riportare una condanna a morte, l'uomo confessò. Il denaro rubato fu ritrovato quasi per intero, e Mackay si sentì sollevato dal terribile incubo.

Felicità e discordia

Poche settimane dopo una grande nave a vela, di proprietà della ditta, entrava a vele spiegate nel porto di San Francisco, carica di merci. Tosto, poiché era stata avvistata dal Golden Gate, uno sciame di imbarcazioni si staccò dalla riva per farlesi incontro. Era quella una ormai vecchia consuetudine: non appena una nave entrava nella baia, centinaia di barche le si slanciavano incontro, in amichevole gara, poiché ciascuno di quelli che le montavano sperava di giungere il primo a bordo e di ricevere il premio di un bel pacco di giornali dell'est, vecchi magari di cinque o sei mesi, ma sempre carichi di notizie interessanti.

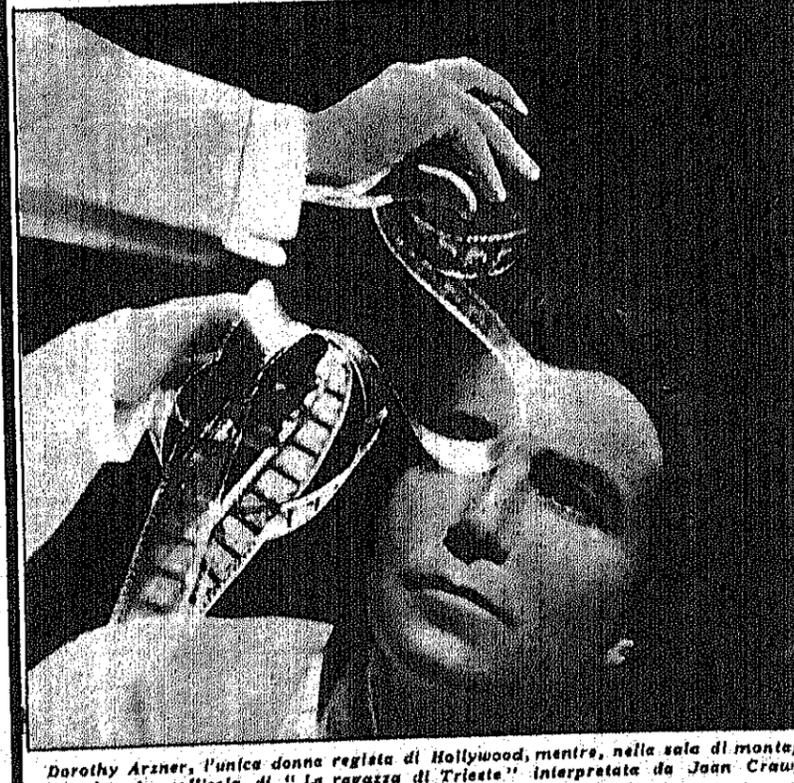
(Continua)



Wallace Beery e la figlia adottiva (che qui vi presentiamo a bordo del "Rex" con cui sono arrivati a Genova) dopo avere trascorso qualche giorno di vacanza a Venezia, girando in gondola e imbeccando i piccini in piazza San Marco, sono partiti alla volta di Budapest. Il celebre attore, che è accompagnato dalla moglie, ha dichiarato che sono completamente false le notizie del suo intervento al matrimonio di Greta Garbo.



Tito Schipa ed Elsa Merlini, reduci dagli Stati Uniti a bordo del "Rex" osservano dal ponte di passeggiata la distesa del mare solcata da vapori che navigano verso l'America. Durante la traversata si sono messi in all'gra combattuta con Wallace Beery.



Dorothy Arzner, l'unica donna regista di Hollywood, mentre, nella sala di montaggio, esamina la pellicola di "La ragazza di Trieste" interpretata da Joan Crawford.

"Ascolta, soggettista..."

Lo scrittore americano Sherwood Anderson espone alcune idee per fare del film.

Un uomo che come me vive in una piccola città si trova a meditare ogni giorno su quel fenomeno che si chiama «cinema».

Non esiste dubbio sulla profonda influenza che il cinematografo esercita sulla folla. Sulla spiaggia del lago montano situato poco distante dalla mia fattoria, le ragazze dei dintorni si sforzano di imitare i gesti e la posa e la maniera di camminare di qualche stella dello schermo.

Lo scrittore osserva gli uomini, cerca di pensare con essi, di indovinare i loro segreti, poiché questi costituiscono il materiale del suo lavoro. Colui che scrive tenta di confondere la propria personalità con quella dei suoi simili.

Forse, dopo tutto, ognuno di noi tenta di sfuggire a se stesso.

Il minatore che passa cinque o sei giorni della settimana confinato in una buia e nera galleria, e quando torna a casa trova per sua sola consolazione una povera capanna popolata di bambini che piangono in compagnia di una madre triste e stanca, giunto il sabato di paga, scappa con qualche compagno a ubriacarsi all'osteria.

Quando rincasa, canta in coro con gli amici canzoni sentimentali e parla con affetto della moglie. — La mia vecchia mi accoglierà con un sacco d'ingiurie. Ma porterò lei e i ragazzi al cinema.

Il cinema è, per quella donna, per quei bambini, il nirvana... l'obblio.

Ed ecco, mentre siete seduti nel piccolo cinema provinciale, apparire tutti quegli sconosciuti personaggi appartenenti ad uno strano mondo... Con un po' di immaginazione, a poco a poco finite per credervi uno di loro, di prender parte alla loro vita, di essere anche voi saliti sullo schermo.

Abitate palazzi da milionari dove impera un maggiordomo, dove si gustano cibi prelibati, dove la mobilia è sfarzosa.

Accanto a voi, nel piccolo cinema provinciale, vi sono contadini. Durante il giorno hanno mietuto il grano o hanno seminato per il raccolto del prossimo anno. Il piccolo bottegaio, che deve del denaro alla banca e non sa come restituirlo, è là, con la moglie e la figlia. La ragazza è alta e bella; ha copiato la pottinatura di una famosa stella. Lo spazzino è arrivato insieme alla sua piccola e striminzita moglie; essa è appena convalescente di una lunga malattia ma eroicamente cerca di tirare innanzi, di lavorare, di tenere la casa pulita e in ordine.

Questi e molti altri — ormai li conosco quasi tutti — affollano il piccolo cinematografo. Un libro da leggere, che avrebbe potuto trattenerli in casa, sarebbe costato uno, due o anche tre dollari. Una serata al piccolo cinema costa venti, venticinque cents, tutt'al più.

Seduto vicino a me nel piccolo cinema c'è un giovane di ventidue anni; ha un viso forte e grave. È accompagnato dalla madre, dal padre e da una sorella quattordicenne.

Li conosco. Il padre è venuto al cinema in tenuta da lavoro; tuttavia si è rasato e gli altri membri della famiglia si sono lavati e liscciati.

La madre e la giovane sorella prima di uscire hanno pianto. In casa è scoppiata una piccola tragedia. Di tanto in tanto le due donne rivolgono rapidi sguardi indagatori al giovane. Sono inquiete, sono in pena, tremano per quel ragazzo. Il padre, proprietario di un piccolo podere, era ancora pochi anni addietro un uomo benestante e contava di mandare il figlio all'Università. Il giovane, di nome Bud, molto studioso, desiderava laurearsi e fare carriera, ma purtroppo ha dovuto interrompere gli studi.

Qualche giorno prima il padre mi aveva detto: «Mi dispiace dover chiedere al ragazzo di rimandare i suoi studi di qualche anno, ma non vedo altra via d'uscita. Ho bisogno del suo aiuto».

Non aveva nascosto la verità al ragazzo. «Sai, Bud, il denaro è andato...» «Sì, papà» «In principio non potrò passarti nulla» «Farò del mio meglio, papà».

Senza protestare, il ragazzo aveva lavorato tutto il giorno con il padre e alla sera se ne era andato in città. «Dove vai, Bud?» aveva chiesto la madre. «Oh... non so precisamente».

La tensione nervosa era stata interrotta dal padre: «Credo sarà meglio andare tutti al cinematografo!».

Ma un uomo come me continua a fantasticare. I giovani sono assetati di sogni. Perché dunque questi piccoli drammi della vita di ogni giorno non potrebbero apparire rivissuti sullo schermo?

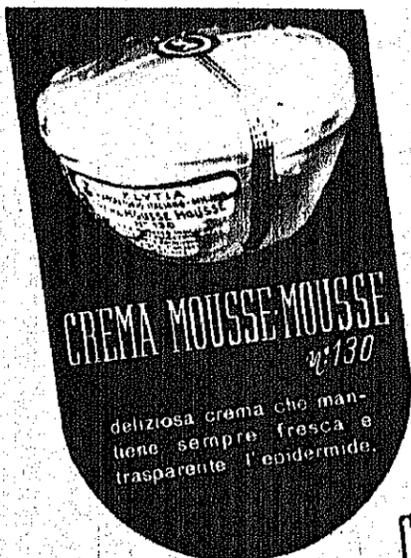
È un campo vasto, con infinite possibilità! Queste semplici storie vere non potrebbero essere narrate col nuovo, strano ed universale mezzo che è il film; o forse il pubblico desidera soltanto il sogno? Anela soltanto di rifugiarsi in un sogno quasi sempre irraggiungibile?

Sherwood Anderson



**DOLORI DI SCHIENA
DI RENI DI PETTO
LOMBARI REVMATICI**

**CEROTTO
BERTELLI**



CREMA MOUSSE MOUSSE
n. 130
deliziosa crema che man-
tiene sempre fresca e
trasparente l'epidermide.



CIPRIA KLYTIA n. 1

Superiore,
impalpabile.
Dona morbidez-
za e trasparenza
alla pelle.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO



**Allungate le
vostre Ciglia
in un minuto**

RICILS

Questo prodotto ricomposto, basato sui principi nuovi di chimica cosmetica, vi assicura, senza nemmeno alcuno, la crescita, l'allungamento, la curvatura della ciglia, avvolgendolo in una guaina brillante come la seta. Dedicate ogni mattina un minuto solo all'applicazione di questo geniale ritrovato, che darà al Vostro sguardo un fascino raro ed avvincente. RICILS è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto in un unico e spazioso tubo n. 12 ed in astuccio con solo ricomposta L. 8. Chiedete ed esigete sempre e soltanto RICILS, l'unico cosmetico a base di olii di ricino. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia al LABORATORIO BONETTI FRATELLI, Milano, Via Camelicò, 36

CAROLA PROSPERI

DOMANI CI AMEREMO

È imminente l'uscita in tutta Italia di questo nuovo romanzo. In ogni edicola a L. 4.

**"MI RITIRERÒ
tra cinque anni**

Quasi tutti gli attori del cinema, se vogliono essere assolutamente sinceri con se stessi, dovrebbero confessare che il loro scopo finale è quello di ritirarsi quietamente in un luogo accuratamente scelto dove possano viver felici per sempre. Naturalmente, questo è vero per la maggior parte di coloro che lavorano duramente. Si spera di divenire abbastanza ricchi per potersi ritirare un giorno nel posto ritenuto migliore. Non mi dite che sono venale e che non amo il lavoro. Ma penso di aver lavorato abbastanza; io sono una fragile donna, e amo mio marito. Qui a Hollywood sono obbligata a trascurarlo e a trascurare la mia casa. Invece i miei gusti sono casalinghi e familiari. Poi non crediate che io faccio tutte queste affermazioni a cuor leggero. Per i vecchi attori, attori dalla nascita (dovrò nominare i Barrymore e May Robson?), la nostra carriera è il massimo interesse della vita. Ma io penso che i giovani attori del cinema che hanno avuto fortuna per le loro qualità di freschezza e di gioventù debbono sapere che la carriera è probabilmente limitata nel tempo; il futuro sarà riservato a un *buen retiro* (non c'è bisogno che questo significhi ozio) che permetterà loro di far tante cose che prima non hanno avuto tempo e modo di fare. Il guaio è che, generalmente, se tutti vi dicono: io mi ritirerò un giorno, nessuno è capace di fissare la data precisa del volontario allontanamento. Insisto sull'aggettivo: difatti Hollywood è crudele e gli allontanamenti forzati sono la cosa più triste ch'io possa immaginare.

E ora ditemi brava, dopo tanti ragionamenti. Io ho fissato ineluttabilmente quella data, d'accordo col mio John. Tra cinque anni mi ritirerò dallo schermo e tornerò in Irlanda per vivere in pace una vita familiare e felicemente oscura.

Del resto, pensate, sono passati ben otto anni dal giorno in cui mia madre ed io lasciammo l'Irlanda per Hollywood. E tutte le notti sogno i verdi prati della mia infanzia. Il 5 ottobre del 1929 noi partimmo da Southampton insieme alla troupe cinematografica del film *Canto del mio cuore*. Io ero così eccitata che neppure un curioso incidente toccatoci (avevamo lasciato nel porto tutti i bagagli) bastò a rattristarmi. Andavo a Hollywood! Frank Borzage, regista di quel film, mi aveva fatto un provino riuscito in pieno. Che m'importava se i soli vestiti ch'io possedevo erano quelli che portavo addosso? Ero obbligata a cercar di conoscere nel piroscalo tutte le ragazze della mia corporatura per avere in prestito gli abiti onde ballare nelle feste a bordo. Quando finalmente giungemmo a Los Angeles io scesi dal treno con l'aspetto d'una piccola straccivendola, il mio unico vestito essendo pieno di grinze e grigio di polvere; ed ero così stanca per le fatiche e soprattutto per le emozioni, che dormii due giorni filati in un albergo di Hollywood senza aver veduto neanche un canticcio della favolosa città.

Era stato senza dubbio il viaggio più tempestoso della mia vita. Da allora, per quanto apprezzassi la mia fortuna e fossi contenta di tante cose, ho sempre desiderato un pacifico ritorno nella mia bella patria. Come mai Borzage s'impadronì di me, figlia di militari irlandesi, per la turbolenta carriera del cinema? Andò così. Io mi era recata a una festa da ballo nell'albergo Plaza di Dublino. Vicino al mio tavolo c'erano membri della troupe del *Canto del mio cuore*. Quel giorno ero al-

legra e, non lo dico per immodestia, molto graziosa. A un tratto un cameriere mi si avvicinò con una carta da visita dove, accanto al nome stampato (Frank Borzage), erano scritte poche parole a lapis: «Se v'interessa il cinematografo, potrei, per favore, parlarvi per qualche minuto?»; proprio tutto quello che tante ragazze di tutto il mondo hanno sognato più volte! Non travisate, prego, le mie parole. Racconto l'aneddoto per mettere ancor più in rilievo il mio desiderio di tornare a Dublino. Ma sì; io accettai solo pensando, da ragazzina scervellata, all'emozione che avrei destata nelle mie amiche tornando dopo essere stata qualche mese a Hollywood ed essere apparsa sullo schermo. Invece le cose si sono svolte diversamente. Io piacevi al pubblico, oltre che a Borzage; e i contratti m'imprigionarono. Ma io evo anche un mio piccolo sogno d'ordine artistico, dentro i cinque anni che mi restano pel cinema. Non crediate, ripeto, che il mio solo scopo attuale sia quello di accumulare un bilancio bancario. Ho fissato quella data anche perché confido che farò

principio. Io non voglio invecchiare a Hollywood. Tra cinque anni sarò ancora giovane (non crediate ch'io voglia adoprare il bluff con voi: sono nata nel 1911; tra cinque anni avrò trentadue anni, e mi troverò nell'età migliore per mettermi sul serio ad allevare i miei futuri figlioli e a fare la brava mamma e l'eccellente moglie). Ne parlai per prima a Vivian Leigh, l'attrice inglese che recitò con me in *Un americano a Oxford*. Oh, non è una conoscenza del settembre scorso! Io e Vivian abbiamo frequentato insieme il collegio di Roehampton, e siamo amiche affettuosissime. Il caso ci ha riunite, colmandoci di gioia. (Io so, sono sempre fortunata; davvero sapete quante emozioni gradevoli e delicate nella mia vita!). In quei giorni ebbi anche un'altra felicità. John Forrow, mio marito, mi venne a trovare prima che il film terminasse, ed è con lui che ho fatto quel breve viaggio in Irlanda. Tutto contribuì a far maturare sempre meglio il mio progetto. Infatti passammo allora quasi una luna di miele.



Nella Bonora, che recentemente avete veduto nella compagnia della Gramatica, lascia per qualche tempo il teatro per dedicarsi esclusivamente al cinema. (Foto Stefani, esclusiva).

in tempo a dimostrare se sono o no l'attrice che vorrei essere, se potrò occupare la posizione di «stella». Non c'è soddisfazione finanziaria che possa eguagliare quest'altro genere di gioie. Per conto mio, d'altra parte, spero di raggiungere le une e le altre: che volete? Io sono avvezzata ad avere molta fortuna, e non mi meraviglio più di nulla.

Non mi domandate, ora, perché ho scelto l'Irlanda, come *buen retiro*. L'è la mia casa. Il richiamo è irresistibile, e punge da otto anni il mio cuore. E il breve viaggio ch'io ho fatto a settembre nell'isola verde, quando andai in Inghilterra per girare *Un americano a Oxford*, è stato tutt'altro che sufficiente ad appagarmi. Al contrario, ha riacceso le vecchie e mai sopite nostalgie. Quel viaggio è stato causa di molti pianti segreti, pianti leggeri e non disperati, ma tali da affrettare quella mia decisione di cui v'ho parlato in

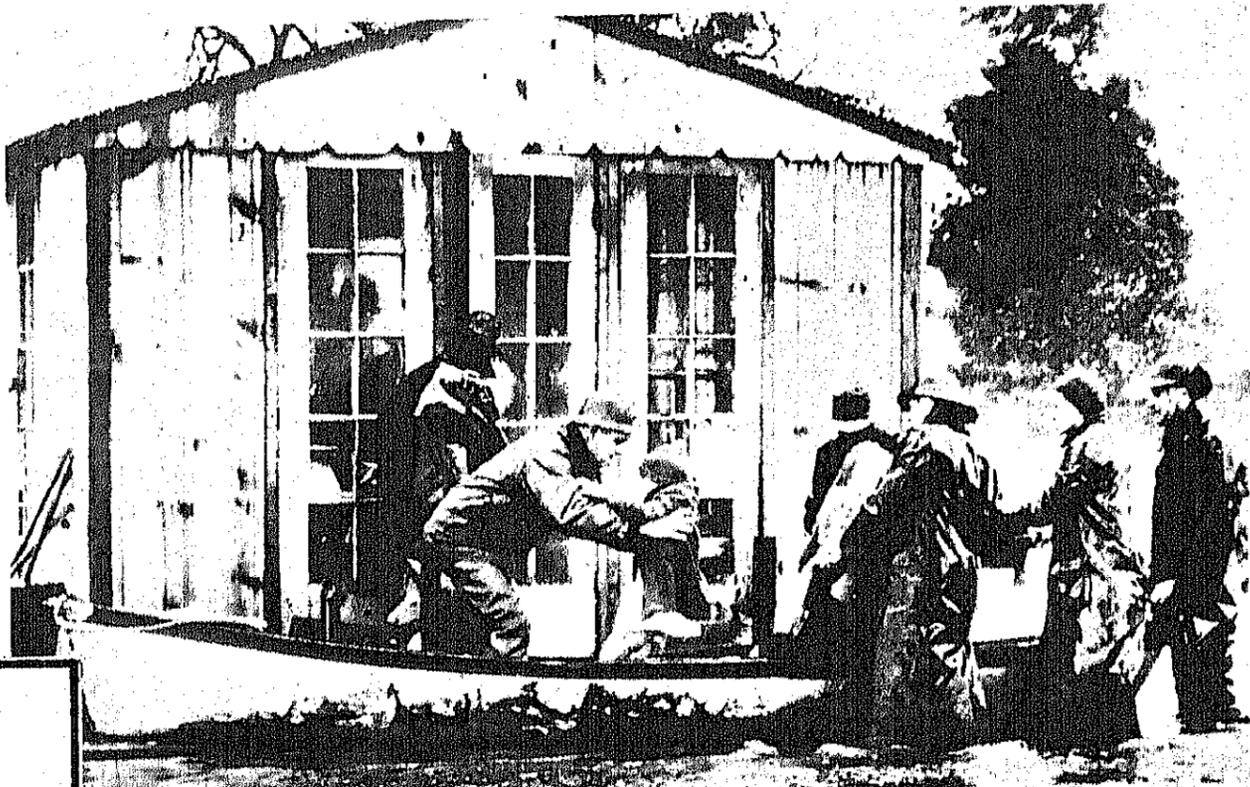
le; anzi, la prima dal giorno del nostro matrimonio. Arrivammo che pioveva. Tanta gente, per me, si bagnava contenta; parenti, amici, ammiratori. Ma non m'assalirono. Sorrisi e benevolenza irlandese m'accosero. Io piangevo e firmavo autografi. Firmavo, firmavo ed ero felice di farlo. Chiacchieravamo, ridevamo (tra le lacrime) e la pioggia veniva giù fresca e dolce.

Ma dopo dieci giorni ricevetti un telegramma da Hollywood. Finita quella grande gioia. Però le colline di Connemara, l'azzurro cupo dei laghi, lo smeraldo dell'erba, m'erano rimasti negli occhi nel cuore. Per ora spero di poterci tornare la prossima estate, quando i miei parenti verranno a visitarmi in California. Ma non crediate, infine, che tanto dolce *spleen* varrà a infiacchirmi in questi cinque anni. Anzi, io lavorerò; e prometto fin d'ora ai miei ammiratori (so, so che ce ne sono) che non li deluderò mai in questi sessanta mesi; al contrario; offrirò loro certamente il meglio della mia semplice e sincera arte.

Maureen O'Sullivan

I PRIMI DOCUMENTI DEL DRAMMA DI HOLLYWOOD

Nello scorso numero abbiamo dato la cronaca della disastrosa alluvione che ha semidistrutto Hollywood e prodotto danni immensi in quella ridente plaga californiana. Ecco, ora, i primi documenti fotografici della tragica inondazione.



Il drammatico salvataggio, in un sobborgo di Hollywood, di una famiglia composta dei genitori e di quattro bambini. La fotografia è stata presa pochi istanti prima che l'alluvione spazzasse via la casa.



Dopo essere rimasta bloccata cinque giorni nella sua villa a Malibu Beach, Madeleine Carroll percorse tre miglia a piedi in mezzo al fango per arrivare a un'automobile che era stata mandata in suo soccorso. Eccola, arrivata al termine della sua... traversata, che si volta a guardare i resti della sua villa semidistrutta.

Madeleine Carroll è stata portata in salvo dal regista George Marshall, il quale, a bordo di un guardacoste, era riuscito a toccare terra a qualche miglio dalla villa della diva. Qui vediamo il salvatore e la salvata seduti sul tetto dell'automobile, immersa nel fango, mentre scherzosamente fanno il caratteristico gesto col pollice che, in America, è usato dai pedoni quando chiedono un «passaggio» alla auto in corsa. Ricordate «Accadde una notte»?



Un impressionante aspetto del disastro nei paraggi di Hollywood. La violenza dell'acqua ha sconvolto la massicciata di una strada maestra travolgendo passanti e veicoli. Qui ve-

diamo una macchina rimasta miracolosamente in bilico sui gorghi dell'impetuoso torrente che prima dell'alluvione era un semplice ruscello costeggiante la strada.



L'attore Bob Burns, nella sua casa di Hollywood, dopo aver lottato affannosamente per porre in salvo al primo piano gli oggetti di maggior valore, si mette le mani nei capelli vedendo l'inutilità dei suoi sforzi. Infatti, l'acqua continuò a salire, distruggendo gran parte della sua proprietà.

TRAMONTO

DEL DIVISMO MORBOSO

Dunque, resta assodato che il sex appeal, cioè l'elemento torrido amoroso, come canone estetico ed... economico dell'industria cinematografica, è ormai al tramonto. A Hollywood su ne stanno convincendo con grande rapidità, e non pochi produttori hanno deciso — finalmente! — di mettere in quarantena quello che, con una elegante circospezione, era definito « il magnetismo sessuale disgregatore ». A questa conclusione essi sono arrivati non solo per considerazioni morali — il che sarebbe chiedere un po' troppo allo spirito mercantile d'oltre Atlantico — ma piuttosto per considerazioni diremo di natura pratica e psicologica. Infatti, un'inchiesta ha stabilito che il pubblico, nella maggioranza, ne ha abbastanza di scene amoroze, di « strette finali », di baci a lungo metraggio, di languori e deliquescenze, e che preferisce più umanità, più arte, più sincerità.

Un'autorità in materia cinematografica ha detto: « Fintanto che un film diverte, fa ridere o fremere e tiene sospeso l'animo degli spettatori, il sex appeal lo si può tranquillamente lasciare in soffitta ».

« L'elemento sensuale non ha più presa sul pubblico, ha detto un altro rincastrandolo la dose. Gli spettatori di oggi sbadigliano durante le scene « tropicali », e sapete perché? Perché tali scene si valgono di una tecnica abusatissima e ormai frusta. Il pubblico di oggi, o perché più scaltrito o piuttosto perché seccato di vedersi propinare continuamente surrogati di cattivo gusto in cui la personalità di un'attrice è adoperata come droga, non vuol più saperne di « donne fatali », di « sex appeal » o di amori tempestosi, falsi e letterari. Il pubblico ha sete di semplicità e di realtà; preferisce l'attrice non bella, ma che sa recitare con bravura, alla falsa attrice che non ha altra freccia al suo arco che la propria avvenenza fisica ».

« Il sex appeal, ha soggiunto un regista, non è altro che un goulash, un piatto fortemente drogato, se si vuole, ma che non basta a fare un pranzo, e, in questo caso, un film. Guardate Capitani coraggiosi, Il traditore, La vita di Pasteur, La casa dei Rothschild, La buona terra; sono stati grandissimi film di successo; eppure in nessuno di essi l'elemento amoroso ha una parte preponderante ».

E, potremmo aggiungere, non è forse vero che Katharine Hepburn e Bette Davis sono giustamente considerate due grandi attrici benché siano del tutto sprovviste di attrazione morbosa?

V'è chi continua a ripetere: « Ma la Dietrich, la Dietrich? ». Ebbene, il quarto d'ora della Dietrich è passato; e sapete che cosa si dice di lei, in America? Che è una magnifica donna, che è un prodotto di femminilità sui generis, artificiosa, che pare uscita dallo scalpello di un Rodin, ma che è sonnolentemente bella (non solennemente, intendiamoci). Questo spiacerà a molti ammiratori di Marlene. Noi pure siamo disposti ad ammettere che il suo successo non fu dovuto esclusivamente alle sue gambe perfette e che in lei un certo temperamento artistico faceva di tanto in tanto capolino; ma proprio del tutto non possiamo dissentire dal severo giudizio che qualcuno ha dato di quest'attrice che per qualche anno — e non per colpa sua, ma dei registi — ha rappresentato l'estrema raffinatezza del sex appeal... All'altro estremo sta Mae West; se non che in questa donna esuberante dalle forme aggressive e prepotenti v'è un'intelligenza, uno spirito, una vibrazione dinamica e talvolta furiosa, che le fanno perdonare anche l'innegabile volgarità delle sue interpretazioni.

Con questo non si vuol dire che il mondo è stanco di ammirare la bellezza femminile sullo schermo (la bellezza è come la verità: avrà sempre legioni di adoratori), ma che ne ha fin sopra i capelli di quello dive che, costrette nella formula sex appeal, hanno rappresentato quanto di più falso, insincero e inverosimile abbia mai prodotto il cinematografo, che pure ha fatto e continua a fare tante scorribande nel campo dell'arbitrario e del fantastico.

gamma

È Greta Garbo a Ravello, finalmente fotografata!



Tra le decine di fotografi che si sono precipitati da tutte le parti del mondo a Ravello per poter cogliere un'espressione o un istante della vita di Greta, solamente un fotografo di Napoli è riuscito a battere tutti i suoi colleghi, compresi gli americani. Munito di un tele-



obiettivo, si è appollaiato su di un albero all'esterno del giardino, di dove vedeva la terrazza della villa, ed ha atteso che la romantica diva uscisse ad ammirare l'infuocato tramonto. Una vera trappola. Greta non si è accorta di nulla. Si è fermata a



lungo ad ammirare gli incanti della costa amalfitana, ed il nostro fotografo ha fatto scattare più volte il suo obiettivo. Dopo giorni d'assedio l'impresa è compiuta. Greta è stata colta nella sua intimità, vestita dimessamente e, incredibile ma vero, sorridente.

Cinema Illustrazione

Dai palcoscenici di Vienna, dove ha avuto immenso successo, Rosa Stradner ha fatto vela per Hollywood, dove ora sta interpretando il film "L'ultimo gangster". Ecco, sorpresa dal fotografo mentre gioca con dei bambini nel cortile della sua casa.



Tony Martin e Alice Fay dopo essere stati fidanzati nella finzione cinematografica lo sono diventati anche nella realtà. In alto li vediamo, abbracciati, nel film "Sally, Irene e Mary". Molti anni prima ch'egli pensasse di diventare attore Tony posava per la fotografia che vedete qui sopra, a sinistra; e, press' a poco nello stesso tempo, Alice Fay - che vedete a destra - girava per New York in carrozella.



In Inghilterra è stata iniziata la lavorazione del film "Pygmalione", tratto dall'omonima commedia di Bernard Shaw, che ha per principale interprete Leslie Howard. In tale occasione è stato dato un pranzo al quale sono intervenute molte personalità dello schermo e dell'aristocrazia inglese, e naturalmente anche l'autore "per infondere negli attori coraggio e fiducia". Qui vediamo Lady Asquith, Leslie Howard e Bernard Shaw.

